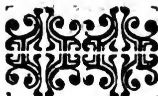
LETTERA PASTORALE
DI MONSIGNORE
ALESSANDRO ZONDADARI
ARCIVESCOVO DI SIENA

A' VENERABILI FRATELLI, E FIGLIUOLI DILETTISSIMI NEL SIGNORE,

Le Dignità, e Canonici della nostra Chiesa Metropolitana, il Clero, e tutto il Popolo della Città, e Diocesi.

POSTA IN TERZA RIMA

PER L' ABATE RICCARDO PETRONI GENTILUOMO SANESE.





In SIENA, nella Stamperia di Francesco Quinza, l' Anno 1715.
Con licenza de' Superiori.

1 Ui vetere nomine inter Vos eram Patriæ filius, jam novo excitatus ab illo, qui de humo elevat pauperem, ut Solium gloriæ teneat, ad vos propero, dilectiſsimi, in Spiritu Jeſu Chriſti, & in amore Pater.

2 Hoc nomine, quod eſt juxta nomen magnorum quantis deſideriis animum commoveri ſentiam tutò intelligitis, qui pietate inſigni, virtute, diligentia, fide paternæ charitatis officia mirificè provocatis, & vehementer incenditis.

3 Quid autèm optatiùs mihi evenire poterat, quàm veſtris quoque moribus adjuvari?

4 Nam cum de Animabus veſtris rationem Domino ſim redditurus, id facit, ut gaudens, & non gemens ad miniſterium ſalutis audeam feſtinare.

5 Vidiſse vos puto, Venerabiles Fratres, chariſsimi Filii mentis meæ motum, animique mœrorem, quo exagitabar, cum ſingulari, ac prope divina CLEMENTIS XI. Pontificis optimi beneficentia ad regendam noſtram Eccleſiám, eamque ornatiſſimam ſtudio pietatis excolendam, me licèt immeritum evocatum audiſtis.

6 Fluctuabam enim curarum æſtu, & incertus conſilii pendebam.

1 O, che fra Voi già per antico nome
Di nostra Patria era figliuolo; adesso
Nuovamente chiamato, io non so come,
Da Quello, che talora erger l'oppresso
Suole da basso rustico terreno,
Perchè in Soglio di Gloria abbia l'ingresso,
Men vengo a Voi di carità ripieno,
Dilettissimi miei, da queste Soglie,
In Cristo, ed in Amor, Padre non meno.

2 Con nome tal, ch'ogni gran nome accoglie,
Ciascun ben sa da quai desiri, e quanti
Sia commossa mia mente, e da quai voglie,
Ciascun, che con Pietà, con altrettanti
Segni di sè provoca, e accende in petto
Della paterna Carità i sembianti.

3 Che di più desiar potèa il mio affetto
Sol, che al grave uopo mi porgesse aita
Ogni vostr'atto, ed ogni vostro detto?

4 Che sì gran conto della vostra vita
Render dovendo, ciò fa sì, che il fianco
Lieto, e non mesto muova alla salita.

5 Penso, che voi vedeste venir manco,
Diletti Figli miei, questa mia mente
Per le angoscie del core oppresso, e stanco,
Da voi tutti saputo immantinente,
Che per la singolar, quasi divina,
Alta beneficenza di CLEMENTE
Era chiamato a regger la vicina
Chiesa (non meritando) e quella ornare
D'una Santa Pietade, e pellegrina.

6 Che qual Naviglio per tempesta in Mare,
Fra tempeste ondeggiava il mio pensiero,
Non sapendo a qual lido m'affrettare.

7 Frangebar metu ; erigebar ſpe .

8 Deterruit quidem mearum omnium miſeriarum conſcientia , itemque infirmitas impatiens oneris formidandi .

9 In ſpem autem deduxit vocantis authoritas , qui juſsit me venire ad vos ſuper aquas , & extendens manum ſuam aſsumpſit me .

10 CLEMENTIS igitur Beatiſsimi dicto audientes ſuppoſuimus caput noſtrum Mitræ honoris antiqui , ut Vobiſcum in lumine virtutum ejus ad immortalem felicitatem , & incorruptam gloriæ coronam , Deo præſente niteremur .

11 Labores , quos ille ſuſcipit pro Chriſtianæ Reipublicæ ſalute , nos inſtaurant : Vigiliæ , quibus dies noctesſque urget in tuenda , augendaque totius Eccleſiæ dignitate , nos excitant : Roburque illud animi planè invictum , quo ſibi conſtat ad arcendas vitiorum peſtes , & evellendos radicitus errorum ſtirpes , nos firmat .

12 Hinc , veluti major factus , abjiciens pondus anguſtiarum , & circumſtans me peccatum , pro Ovibus meis animam ponere , unaque ad Montem , qui Chriſtus eſt , aſcendere concupiſco .

13 Ex

7 *Il timore, e la speme orrido, e fiero*
Conflitto in me facean: Per l'un cadèa,
Per l'altro divenìa forte, ed altiero.
8 *Certo, orror mi recò la viva idea*
Delle miserie mie, mal sopportando
Un peso, che soffrire io non potèa.
9 *Me a speme richiamò l'alto comando,*
E l'alta autorità di chi m'impose
Sovra dell'acque a voi venir volando,
E la sua man, ch'ognor le luminose
Porte del Cielo aprir può, la sua mano
Dolcemente stendendo, alla mia pose.
10 *A' cenni allor del Vicedio Romano*
Movemmo il piè, per sottopor la fronte
Alla gran Mitra antico onor sovrano.
Che allo splendor delle sue chiare, e conte
Virtù, con voi, possiam muovere i passi
(Iddio ajutando) al glorioso Monte.
11 *Le continue fatiche, ond'è, che passi*
I giorni suoi alla comun salute
Confortano gli Spirti afflitti, e lassi;
E tanti interi dì, tante compiute
Notti, per cui di pregio, e di speranza
Cresce la Chiesa, destanci a salute;
E quella d'Alma invitta alta costanza
In fugar Vizj, e in estirpar l'errore
Da sue radici, ci dà gran baldanza.
12 *Quindi è, che fatto omai di me maggiore,*
D'ogni angustia obliando il grave peso,
E 'l peccato, ch'è in me dentro, e di fuore;
Per le Pecore mie mi sento acceso
Di por quest'alma, e insiem spiegare il volo
Al Monte, ed in quel Monte è Cristo inteso.

13 *Da*

13 Ex uno enim omnes, & ad unum redire ſperamus.

14 Habentes itaque talem ſpem multa fiducia utimur, dum cœleſtem appetentes, terrenam Patriam inquirimus, Deiparæ munitam Virginis præſidio.

15 Glorioſa quippè dicta ſunt de illa, cui talè Aſtrum affulget; quæ milites ſuos, Filios ſcilicèt ſuos, in cœlis habet Patronos, hiſque, tamquam ſuis ſideribus, coronatur.

16 Quid quæritis aliud? Epiſtola noſtra Vos eſtis, ſcripta in cordibus noſtris.

17 Vos probè ſcitis, ut ardeat cor noſtrum, dum hæc loquimur.

18 Tantum obſecramus, & obteſtamur, ut noſtræ memores infirmitatis Paſtori veſtro impenſis precibus ſubvenire velitis.

19 Intereà de ſalute veſtra ſoliciti vota facimus Deo, ejuſque donorum incrementa Vobis peramanter exoptamus.

F I N I S.

13 *Da un Sol venimmo tutti in queſto ſuolo,*
E ritornar da queſto ſuolo un giorno
Speriamo tutti noi a quel gran Solo.

14 *Ond'è che avendo dentro noi ſoggiorno*
Così gradita, grazioſa ſpene,
Ad un' alta fiducia erriam d' intorno;

Che deſiando la Celeſte, avviene,
Ch' a terrena Città ſi fa paſsaggio,
Che per guardia ha Maria, che la mantiene,

14 *Mercè, che in glorioſo alto linguaggio*
Di tal Cittade un dì cantoſſi, in cui
Riſplende sì corteſe, e chiaro raggio,

La quale i ſuoi Campioni, anzi li ſui
Figli ha nel Ciel per Avvocati, e d' Eſſi
Si fa Corona, e ſplende ognor fra nui.

16 *Che bramate di più? ſiete Voi ſteſſi*
La noſtra carta nel cor noſtro ſcritta
Entro a' medeſmi noſtri accenti impreſſi.

17 *Voi ſapete di qual nobile invitta*
Fiamma abbruci 'l cor noſtro, or che in tai detti
A voi l' antica brama abbiam deſcritta.

18 *Sol vi preghiam, ch' ognora in voi s' accetti*
Di noi la cura, e pe 'l Paſtor novello
Erger vogliate al Cielo i voſtri affetti.

19 *Fra tanto, il noſtro Amor, di queſto, e quello*
Vegliando alla ſalute ogni più pio
Voto al Ciel muove, e ogni più eterno, e bello
Dono vi brama, onde poggiate a Dio.

IL FINE.

FINE

